

# Lo Sgarbo

BILL T. JONES DANZA I DUBBI SULLA GUERRA E VITTORIO SGARBI DÀ FUOCO ALLE POLVERI

Ancora una volta Vittorio Sgarbi ha fatto fede al suo nome, presentando i suoi «sgarbi» di turno al coreografo americano Bill T. Jones. Il diverbio è nato in sede di presentazione del nuovo lavoro di Jones che dovrebbe debuttare lunedì agli Arcimboldi di Milano: *Blind Date*, «appuntamento al buio», esprime i dubbi morali del coreografo sulla guerra e sul patriottismo. In particolare, irritato dalle dichiarazioni Bush che proclamava di essere stato scelto da Dio per portare il paese in guerra, Jones ha provato a chiedere ai suoi multietnici danzatori di riflettere



sul senso del patriottismo e di provare a metterlo in danza. «C'è una guerra immorale per avere petrolio facile e, come tutti, ne traggio vantaggio, allora mi chiedo: come si può vivere in un mondo dove bisogna sempre scendere a compromessi? Non ho risposte: canto e ballo», stava dicendo Jones. E in quel mentre arriva Sgarbi - da un altro pianeta - che si mette a tuonare contro «le guerre religiose in cui vengono uccisi gli stessi musulmani». Inutili i tentativi del coreografo di arginare la polemica sempre più rovente e a senso unico. Sgarbi ha tirato in ballo il capitalismo americano e i terroristi, le guerre di religione e le missioni di pace. Voleva cancellare lo spettacolo, ma si è reso conto che sarebbe stato un ritorno pubblicitario per Jones. Così se ne è andato promettendo vendetta, anzi vendettina.

Rossella Battisti

**NOTE** Il ministro della Pubblica Istruzione Fioroni ha scritto agli istituti dell'obbligo perché si attrezzino a insegnare a suonare e cantare. Luigi Berlinguer presiede un comitato sulla materia e dice: «Bisogna far musica nelle scuole, è un argine al bullismo»

di Stefano Miliani



Piccoli musicisti della JuniOrchestra dell'Accademia di Santa Cecilia

**SUONI** Il 7 maggio Giornata per la scuola Santa Cecilia junior compie 10 anni

Lunedì 7 maggio, alle 15 nel cortile del ministero della pubblica istruzione in viale Trastevere a Roma, ci sarà un assaggio di quella che, nel 2008, dovrebbe decollare come una vera Giornata della musica nelle scuole per quella «Settimana» nata nel 1999 e, dopo il 2001, sepolta dall'ex ministro Moratti. Sarà una specie di concerto con gli studenti di una formazione orchestrale di Osio (Bergamo), suonatori di launeddas da una media di Oristano, altri da un istituto multietnico da piazza Vittorio a Roma, il coro dal classico di Viterbo più il quartetto vocale di Giovanna Marini. All'appuntamento, oltre a Fioroni, ci sarà Luigi Berlinguer che sottolinea: «La giornata del 7 vuole essere un segnale. Ricordiamoci che l'Unione europea ha accertato che la musica argina la fuga dalle scuole dei ragazzi, ne ha riportati tanti tra le aule».

Non si discosta troppo, per intenti, «Tutti a Santa Cecilia!», iniziativa dell'Accademia romana che fa suonare in orchestra e cantare in coro bambini e ragazzi. Festeggia domani i 10 anni con due appuntamenti nella sala Santa Cecilia all'auditorium: alle 11, 140 musicisti della JuniOrchestra, dai 5 ai 18 anni, diretti da Genuini e Pantaneschi, suonano un programma da Mozart a Dvorak. Dopo canteranno gli otto cori di voci bianche, da quelli scelti ai dilettanti alle ormai ex voci bianche. In tutto 400 voci. Replica alle 16.30.

messaggi che dalle scuole risuonano sui mass media, di questi tempi, non confortano molto: bullismo, professori sbeffeggiati... Non basteranno un po' di note (musicali) a mitigare il disagio, eppure forse qualcosa potrebbe migliorare se nelle scuole si facesse più musica, nel senso di imparare a suonarla e cantarla con metodi più attenti al piacere emotivo, senza barriere di generi o stile, senza noiosissime ore-tappabuchi. Ma se tra le mura scolastiche la musica tace o quasi, un buon segnale di speranza arriva. Citato, ad esempio, dal violoncel-

# Musica maestri (per le scuole)

lista Mario Brunello giovedì sera a *Radiotresuite*. Oltre a far ripartire una «giornata» per la musica, il 5 maggio, l'anno scorso il ministro Fioroni istituì un «Comitato nazionale per l'apprendimento pratico nella musica nelle scuole dell'obbligo» presieduto dall'ex ministro Luigi Berlinguer. Un anno dopo il comitato ha incassato una circolare ministeriale a presidi e dirigenti amministrativi, dove, in sostanza, Fioroni scrive: signori, il comitato sta formulando proposte per diffondere la pratica musicale nelle scuole; attraverso esperienze concrete i ragazzi potranno comporre, improvvisare, leggere e scrivere musica, quindi fare laboratori musicali e cori e, dove già ci sono, sosteneteli di più; vanno rafforzate le aperture scolastiche pomeridiane, dobbiamo creare centri musicali di eccellenza. La lettera, anche se non verrà ammessa ufficialmente, sembra avere un sottinteso: non lasciate ammuffire in un cassetto. «La circolare - osserva Berlinguer - dice che la musica ci interessa, non è un lusso. Parla di un riconoscimento giuridico e possibilmente economico per chi finora ha coordinato i laboratori musicali in modo quasi eroico, tra precarietà e talune incomprensioni, autorizza contratti a tempo parziale con musicisti». Ottenuta la lettera, cosa propone il Comitato? «Sarebbe inutile inserire di botto la musica tra le materie di studio - è la risposta - Su 11 mila scuole potenziamo prima quei 250 laboratori musicali esistenti, che in realtà riguardano 400 realtà. Poi chiediamo al governo un piano per istituire moltissimi laboratori, sostenere le scuole che già li hanno, incoraggiare quelle che vogliono inserire la musica nel curriculum, nell'attività didattica ordinaria. Per le elementari l'insegnamento è previsto, ma in astratto, nelle medie l'educazione musicale c'è ma è una premessa». La circolare, che accenna anche a convegni di cui l'Italia in verità non scarseggia, per Berlinguer è un trampolino. Per tuffarsi dove? «I ragazzi non sono stupidi e a quell'età nessuno è delinquente. Si annoiano, la scuola non attrae, mentre la musica è accattivante, stare in un coro o in una formazione musicale fin da piccoli dà senso di appartenenza, educa al rispetto degli altri, non è regno della rivalità, è un argine al bullismo». E i soldi...? «Non possiamo dire che non li abbiamo, ancora non sono stati ripartiti. Se non ci saranno daremo battaglia, ma scommetto che ci saranno. Il punto è che bisogna muoversi e i musicisti devono battersi: con una loro pressione pubblica e con suggerimenti. Non basta più criticare l'analfabetismo musicale».

**IL PIANISTA** Lucchesini guida di fatto la Scuola di Fiesole

«Ai bambini facciamo cantare Beatles e Haydn»

/ Fiesole

Andrea Lucchesini, classe 1965, capigliatura riccia, è uno dei più apprezzati pianisti classici della sua generazione. Alla tastiera spazia dal '600 a Berio, ha suonato in Italia e all'estero con le maggiori orchestre, con bacchette quali Abbado, Chaïly, Bychkov, Sinopoli, viene da una famiglia di jazzisti e di fatto ora guida lui quel luogo di formazione unico in Italia che è la Scuola di musica di Fiesole. Nella villa con auditorium nel verde delle dolci colline affacciate su Firenze formalmente il direttore artistico rimane il fondatore e mitico violista del Quartetto italiano Piero Farulli, ma per età e salute l'energico musicista-pedagogo ha dovuto passare un po' il tempo. **Lucchesini, che indirizzo vuol dare alla Scuola, cosa cambiare?** Premettendo che io affianco Farulli, il primo obiettivo è non sciupare quanto fatto di bello in 30 anni.

**Ma i tempi cambiano.** Infatti alcuni aspetti vanno attualizzati. Ho un

«A partire dai piccoli bisogna far ascoltare e cantare ogni genere dal pop alla classica Solo così poi potranno scegliere cosa gli piace»

**PREGIUDIZI**  
◆◆◆  
*Non pensate al solfeggio, imparare la musica può divertire*

In Italia l'assenza della musica dalle aule scolastiche ha origini lontane: pesano senz'altro la radice umanistica e per lo più letteraria della nostra cultura, ma fonte di forti pregiudizi è stato il modo residuale del suo passato insegnamento. Brandelli di solfeggio e sporadiche esercitazioni con il flauto hanno speso un alone di noia sulla musica, che invece può essere fin dal suo apprendimento fonte di piacere, modo di relazionarsi con il prossimo e mezzo per entrare in confidenza con la propria istintività.

Recenti studi hanno rilevato come i ragazzi che studiano musica siano più capaci di concentrazione e anche meglio disposti al lavoro d'insieme, poiché, al contrario dell'atto

individuale di lettura, suonare in gruppo dà più soddisfazione. In questo senso il progetto guidato da Luigi Berlinguer si pone innanzi tutto come insegnamento pratico del far musica insieme, in coro o nei laboratori musicali, per risalire poi in modo naturale e deduttivo alle conoscenze teoriche. Non a caso l'avviamento del progetto prevede un iniziale periodo facoltativo e solo successivamente, dopo aver sepolto nell'oblio un passato noioso, la musica diverrebbe materia curriculare, vale a dire obbligatoria. Spesso si sente dire: «la cultura non è una spesa ma un investimento» e tuttavia appare perlomeno singolare che neppure una voce o

quasi si sia levata in pubblico proponendo che una parte del «Tesoretto» sia destinata alla cultura intesa in senso ampio come istruzione, università, ricerca, tutela dei beni, e anche attività culturali. L'Italia negli ultimi quindici anni ha ridotto le risorse a questo settore diventando il fanalino di coda dell'Unione Europea. Di fronte a un surplus di entrate fiscali, tra le altre iniziative meriterebbe attenzione proprio il progetto della musica nelle scuole: una parte minima del «Tesoretto» può rivelarsi decisiva per le spese d'avvio dell'unica vera riforma della scuola: l'introduzione dell'arte dei suoni nella formazione culturale degli italiani.

Luca Del Fra

sogno: portare in Italia il modello delle Hochschule tedesche o quello americano che danno la possibilità ai ragazzi di arrivare alla fine di un percorso biennale o triennale con una preparazione, culturale e di musicologia, molto superiore a quella italiana. Abbiamo grandissimi talenti, ma la nostra preparazione non è tra le migliori. Inoltre spesso manca il momento della verifica, il concerto. Per questo cerco di creare più occasioni perché i ragazzi suonino. E vorrei far più musica da camera, e in orchestra. **Ma a Fiesole avete già l'Orchestra giovanile italiana, un'ottima esperienza per preparare alla vita orchestrale.** Infatti da una preparazione veramente seria ma dovremmo farlo anche a livello individuale. L'Ogi occupa i ragazzi 140 giorni all'anno, invece chi studia uno strumento oggi segue un paio di lezioni al mese: somiglia quasi a una scuola privata.

**Lei separa musica classica ed «extracolta»?** No, trovo sbagliato fare classifiche tra una musica migliore e una peggiore. Basta pensare a quanto di nuovo hanno portato i Beatles. Ar-

roccarsi su posizioni settarie non ha senso. E allontanerebbe i giovani che già vedono il nostro mondo come qualcosa di lontano, misterioso e difficile da capire. **Il pubblico dei concerti incanutisce e non c'è ricambio.** Già, e il ricambio si prepara con una formazione musicale seria a partire dalle scuole materne. Non intendo solo classica, bisogna insegnare, facendo ascoltare e cantare in coro, ogni genere: rock, pop, folk, jazz, classica. In un coro un bambino da un lato impara a capire quanto rispetto ci vuole per stare con gli altri, dall'altro

«Tanti non frequentano la classica perché si sentono impreparati ma esserlo non serve Cosa ascolto io? Anche molto jazz, Dalla...»

arriverebbe alle medie con un gusto proprio, potendo scegliere perché ha ascoltato più tipi di musica. Oggi i ragazzi non possono scegliere, li monopolizza la tv.

**Far conoscere la musica per amarla?** Non proprio. Ho la sensazione che tanti, della mia generazione, non frequentano la classica perché si sentono impreparati, ma sono contrario alla preparazione: prima arriva la parte emotiva, dopo la testa. Più che conoscere il pezzo da un punto di vista musicale bisogna averlo sentito. L'ho constatato a un concerto al Centro Busoni di Empoli: i bambini portavano i genitori, uno ha riconosciuto una melodia di Haydn già ascoltata li su cd, sentendola dal vivo si è illuminato e ha stupito babbo e mamma dicendo loro quanto gli piaceva.

**Lei cosa ascolta?** Di tutto. Nella mia famiglia si ascoltava molto jazz, mio padre era jazzista, mia madre suonava la tromba, sono partito da lì. Amo Chet Baker, Miles Davis, mi piacciono cantautori tipo Lucio Dalla e De Gregori. Quel che non ho mai digerito è la disco.

ste. mi.